

La Svizzera dopo il 1989

Con la fine della guerra fredda e con i numerosi processi di globalizzazione le condizioni quadro economiche e di politica estera sono cambiate in modo veloce e duraturo. A livello economico la Svizzera ha reagito in modo flessibile dando priorità ai servizi e ha potuto affermare a livello mondiale la sua forte posizione anche dopo i crolli congiunturali e le crisi internazionali (1991, 2001, 2008).

Nella politica estera è aumentata velocemente l'importanza delle regolamentazioni e delle organizzazioni sovranazionali. A livello svizzero questo è emerso soprattutto con il rapido ampliamento dell'Unione europea (UE, prima CEE), che dal 1992 è passata dagli allora 12 agli odierni 28 Stati membri.

In queste circostanze la Svizzera ha ammorbidito con cautela la sua rigorosa politica della neutralità, si è aperta verso alcune iniziative internazionali, ma ha mantenuto le distanze in particolare nei confronti dell'UE. Le discussioni riguardanti la politica europea hanno contribuito alla veloce crescita dell'UDC nazional-conservatrice, che all'inizio del XXI secolo è diventata, di gran lunga, il partito politico più forte. Per il Governo di concordanza con la sua «formula magica» è stato difficile adeguarsi a questo sviluppo.

Mutamenti nella politica interna

La caduta del muro di Berlino nel novembre 1989 ha fatto vacillare anche in Svizzera alcune certezze predominanti durante la guerra fredda. Lo ha simbolicamente dimostrato la votazione sull'iniziativa relativa all'abolizione dell'Esercito che è stata rifiutata nell'autunno del 1989, ma ha registrato un successo inaspettato. Negli anni seguenti l'Esercito è stato sottoposto a continui progetti di riforma, che tenevano conto da un lato della mutata situazione internazionale e dall'altro dei minori mezzi finanziari (introduzione del servizio civile, riforma dell'Esercito 95, Esercito XXI, ulteriore sviluppo dell'Esercito).

Già all'inizio del 1989 le dimissioni di Elisabeth Kopp, la prima donna a far parte del Consiglio federale, fecero tremare il paesaggio politico. L'inchiesta parlamentare di questo caso portò alla luce l'«affare delle schedature», ossia la sorveglianza da parte delle autorità di centinaia di migliaia di persone durante la guerra fredda.

Dagli anni 1990 i partiti del centro che da lungo dominavano la scena politica, il PLR e il PPD, hanno riscontrato una diminuzione costante degli elettori. La percentuale dei voti dell'UDC è invece cresciuta in modo continuo. Con un programma nazional-conservatore e liberista l'UDC si è spostata marcatamente a destra, dove ha assorbito i partiti a tema unico (Democratici svizzeri, Partito degli automobilisti).

In occasione delle elezioni del Consiglio nazionale del 2003, l'UDC è diventata il partito più forte. Di conseguenza, con il sostegno del PLR, nel dicembre 2003 ha ottenuto un secondo seggio in Consiglio federale a scapito del PPD. Nel 2007, tuttavia, l'Assemblea federale ha assegnato questo seggio a una rappresentante dell'ala moderata del partito. A seguito delle successive espulsioni e uscite dall'UDC è nato un nuovo partito di centro, il Partito borghese-democratico (PBD).

Nel 2011 la composizione del Governo nazionale è stata confermata con due membri del PS e del PLR, rispettivamente, e un membro del PPD, dell'UDC e del PBD. Oltre al PBD, in Parlamento si è affermato anche il Partito verde liberale, in seguito alla separazione dall'ala moderata borghese dei Verdi.

Dopo che nel 1999 con Ruth Dreifuss, la seconda consigliera federale in assoluto, per la prima volta una donna ha detenuto la Presidenza della Confederazione, la ripartizione tra i sessi è cambiata velocemente: negli anni 2010–11 con quattro consigliere federali nel Governo nazionale vi fu addirittura una temporanea maggioranza femminile.

Evoluzione strutturale e congiunture dell'economia

L'industria aveva profondamente segnato la Svizzera del XX secolo. Dalla crisi economica mondiale degli anni 1970 era iniziata una deindustrializzazione di tanto in tanto instabile. Fusioni a livello nazionale e internazionale andarono di pari passo con ristrutturazioni e chiusure di fabbriche, ma anche con innovazioni (p. es. Swatch).

Nell'autunno del 2001 è tramontato un simbolo dell'economia svizzera, l'insolvente compagnia aerea Swissair. Aveva potuto partecipare solo in modo limitato al traffico aereo europeo liberalizzato ed è fallita con la sua strategia d'espansione. La compagnia Swiss, che con l'aiuto statale ne raccolse l'eredità, è stata venduta alla tedesca Lufthansa nel 2007.

Mentre l'industria perdeva importanza, il settore dei servizi era in forte crescita. Nel 2010 impiegava quasi tre quarti dei lavoratori. Oltre al commercio, alla ristorazione, ai trasporti, all'amministrazione pubblica e ai settori dell'istruzione e della sanità, i servizi assumevano una particolare importanza per gruppi industriali attivi a livello globale e per la piazza finanziaria.

Anche nel settore finanziario le crisi e la rete sempre più fitta di relazioni internazionali hanno condotto a fusioni. Le due grandi banche svizzere rimanenti dal 1998 (UBS e Credit Suisse) sono diventate più vulnerabili ai cambiamenti nei mercati d'oltremare, non da ultimo in seguito all'acquisizione di banche americane. Nel 2008 la Confederazione e la Banca nazionale hanno dovuto salvare UBS dalla rovina. Inoltre dubbie pratiche commerciali hanno dato adito a conflitti con ordinamenti giuridici esteri, in particolare riguardo al segreto bancario. Nel 2012 le autorità federali, che hanno dovuto attivarsi a livello finanziario, diplomatico e legislativo, hanno imposto alle banche una «strategia dell'emersione del denaro non dichiarato» e hanno cercato di trovare soluzioni articolate ai problemi fiscali mediante accordi bilaterali.

Nuove coordinate della politica estera

La neutralità politica e militare della Svizzera si trovava in un crescente rapporto di tensione con la rete economica globale. La Svizzera ha quindi iniziato ad applicarla in modo flessibile dal 1989, partecipando a sanzioni economiche sulla base di risoluzioni dell'ONU o di misure dell'UE (Iraq, Siria, Libia) e concedendo alla NATO il diritto di sorvolo (conflitto in Bosnia, missioni in Libia e Mali). Dal 1996 la Svizzera è anche membro del «Partenariato per la pace», proposto dalla NATO nel 1994 dopo la caduta della cortina di ferro, e nel 1996 e nel 2014 ha detenuto la presidenza dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione (OSCE) derivata dalla CSCE.

Nel 2002 ha avuto luogo l'adesione all'ONU dopo una votazione popolare finita con una risicata maggioranza di voti favorevoli. La partecipazione e la cooperazione con organizzazioni formalmente apolitiche, come l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), sono meno controverse nell'ambito della politica interna. Per far fronte alla crescente necessità di disciplinamento in un ordinamento politico ed economico globalizzato, la maggioranza degli Svizzeri preferisce accordi bilaterali a obblighi sovranazionali.

La Svizzera in Europa

Nel 1992, data in cui con il Trattato di Maastricht è nata l'Unione europea (UE), la Svizzera e gli altri Stati dell'AELS furono invitati a partecipare alle quattro libertà fondamentali dello Spazio economico europeo (SEE): la libera circolazione illimitata di merci, persone, servizi e capitali. Alla fine del 1992, tuttavia, il popolo e i Cantoni hanno rifiutato il SEE per una manciata di voti popolari, ma una chiara maggioranza dei Cantoni.

Le relazioni con l'UE sono state disciplinate da un lato con accordi bilaterali e dall'altro con l'«attuazione autonoma», ossia il recepimento delle parti degli atti giuridici dell'UE necessari per la partecipazione al mercato unico europeo. Il primo pacchetto del 1999, i Bilaterali I, ha aperto progressivamente i mercati del lavoro (libera circolazione delle persone), ha liberalizzato il traffico aereo e terrestre, ha eliminato gli ostacoli tecnici al commercio, ha

disciplinato gli acquisti pubblici e ha agevolato il commercio di determinati prodotti agricoli. Inoltre ha permesso di rafforzare la cooperazione nel campo della ricerca. I Bilaterali II del 2004 hanno esteso la cooperazione ad altri settori importanti, come l'ambiente, la formazione, le imposte, la statistica e la lotta contro la frode. Era controversa solo la partecipazione agli Accordi di Schengen e Dublino, che approfondivano la cooperazione in materia di sicurezza e di politica dell'asilo. Tale partecipazione è stata tuttavia decisa dal popolo nel 2005 con l'accettazione del referendum ed è entrata in vigore alla fine del 2008.

Da altre votazioni popolari sono risultate anche maggioranze a favore dell'estensione della libera circolazione delle persone ai nuovi membri dell'UE e di contributi all'allargamento dell'UE. Una chiara maggioranza della popolazione era ed è tuttavia contraria all'adesione all'UE, anche perché la Svizzera dal 2007 ha superato relativamente bene la crisi finanziaria, economia e del debito. Nel settembre 2011 la Banca nazionale è riuscita ad arrestare la rivalutazione del franco a seguito della crisi dell'euro, dopo che l'apprezzamento della valuta svizzera era diventato un pericolo per l'industria d'esportazione e il turismo.

Negli anni 1980 il numero degli stranieri ha iniziato di nuovo ad aumentare in virtù di una politica di naturalizzazione molto discreta e, dal 2002, grazie agli accordi bilaterali con l'UE. Il buon sviluppo congiunturale ha favorito l'immigrazione soprattutto di persone ben qualificate provenienti dall'UE. La quota di stranieri rispetto alla popolazione svizzera residente ammontava nel 2014 al 24 per cento circa. Anche per questo motivo il popolo svizzero negli ultimi anni ha preso a più riprese distanza nei confronti di persone e istituzioni straniere, approvando iniziative molto discusse che avrebbero potuto entrare in conflitto con il diritto internazionale pubblico o con gli accordi bilaterali con l'UE, ad esempio il divieto di costruzione di minareti (2009), l'iniziativa espulsione (2010) o l'iniziativa contro l'immigrazione di massa, accettata nel 2014, che voleva limitare in modo drastico la quota di stranieri in veloce aumento. L'iniziativa Ecopop, che voleva limitare allo 0,2 per cento la crescita della popolazione residente permanente a seguito dell'immigrazione, è stata invece rifiutata chiaramente alla fine del 2014.